

UN LUNGO CAMMINO TRA SOGNO E REALTÀ

Silvana Serafin*

*¿Inquietud, qué buscas? / Discernimiento // ...Oscilaciones / En el Mito,
en la Historia / Personas, Pueblos/ En migraciones/ De tiempo y de
Espacio / Caminos humanos // Constante / La Luz desciende / Suda / En
nuestro corazón // Oh nuestro corazón / Que se desvive en el temblor / En
el temor reverencial / Hasta // La libertad en su hamaca/ Vulnerable
(Troanes 23)*

I concetti di mito e di storia, evidenti nella scrittura “migrante”, vengono analizzati attraverso due modi di considerare la vita. Il primo si basa sull’osservazione dei fatti storico-sociali che fanno da sfondo all’agire individuale, mentre il secondo presenta l’immagine di sé attraverso le molteplici sfaccettature del comportamento e del pensiero.

The Long Path Between Dream and Reality

Concepts of myth and history, evident in “migrant” writings, are analyzed in depth by virtue of two ways of considering life. The first is based on the observation of historical and social facts that form the backdrop for individual action, while the second presents an image of self through the many facets of one’s behavior and thought.

Introduzione

Da quando l’uomo è apparso sulla terra, inarrestabili sono gli spostamenti da un luogo conosciuto ad un altrove ignoto, pieno d’insidie e di promesse. La necessità di alimentarsi per sopravvivere, il complesso di modificazioni fisiche subite dal territorio, i fenomeni locali di evoluzione e di affinamento, il progredire dell’istinto politico e la volontà di acquisire nuovi spazi con le armi, hanno contribuito in maniera determinante ad incrementare tale migrazione. In essa sono impliciti concetti di carattere ontologico il cui scopo è quello di

* Università di Udine.

rendere visibili, nei fondamenti costitutivi e nei principi primi, le caratteristiche universali della realtà. Un esempio per tutti è il vagare dell'essere umano che, dopo la cacciata dall'Eden, va alla ricerca di un altro "paradiso" in terra. Da qui lo *status* di nomade in continua migrazione oltre se stesso, per individuare la propria essenza non ancora determinata. Originariamente dubbioso e spaesato, l'individuo è incline a rinchiudersi nelle proprie credenze, a darsi "daffare" – per parafrasare Ortega y Gasset – allo scopo di colmare insicurezze e preoccupazioni. Egli si fa, pertanto, storia dei propri naufragi ed illusioni per cui l'immagine dell'uomo errante sulla terra è divenuta un classico in tutte le letterature. Ciò conduce inevitabilmente alla considerazione che l'esilio, sia esso forzato o volontario, è condizione essenziale della letteratura stessa e corrisponde ad uno stato d'animo le cui emozioni derivano da una separazione / rottura.

Al di là delle migrazioni esostoriche, oltre agli ingenti movimenti etnici che in Europa si classificano come invasioni barbariche (II e XI secolo), merita certamente una considerazione particolare il grande esodo dal vecchio continente alle nuove geografie scoperte, per puro caso, da Cristoforo Colombo. Il 12 ottobre del 1492 viene svelata al mondo intero la presenza di un luogo erroneamente identificato nel mitico Oriente, dalle montagne d'oro e dalle spezie profumate, descritto da Marco Polo ne *Il Milione* – o *Devisement du Monde. Livre des merveilles du monde*, come Rustichello da Pisa intitola le memorie trascritte sotto dettatura, mentre i due erano reclusi in una prigione di Genova. La convinzione che le terre scoperte siano parte integrante dell'*orbis terrarum* o Isola della Terra – salvata dalle acque dell'oceano in quanto destinata da Dio alla vita terrena degli uomini, ormai senza dimora dopo l'espulsione dal Paradiso –, accompagnerà Colombo nei quattro viaggi (1492-1493-1498-1502) e sino alla morte.

Con la suddetta data si suole indicare l'inizio dell'era moderna, un momento fondamentale per lo sviluppo della civiltà, che vede coinvolti sistemi economici, sociali, scientifici, culturali ed epistemologici dando l'abbrivo ad un vasto movimento di scoperte, d'esplorazioni, di conquiste senza precedenti nella storia dell'umanità.

Cause prime dell'emigrazione

Nel corso dell'età moderna e soprattutto contemporanea, le cause prime del migrare sono determinate da due spinte fondamentali: la necessità e il desiderio (Serafin). La prima, con il trascorrere del tempo, si focalizza – ancor più dei motivi di ordine politico, morale o religioso – sul ricupero di beni economici per il mantenimento di sé stessi e della propria famiglia. Non a caso tra le

definizioni di emigrazione tratte dal *Vocabolario della lingua italiana Treccani*¹, dall'*Enciclopedia Treccani* alla voce "Migratorie, correnti"² e dal *Vocabolario* di Devoto-Oli³, emerge proprio il fattore economico come filo conduttore degli espatri europei. Essi si rendono massicci a partire dalla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, originando ciò che viene definito di volta in volta, esodo biblico (Bernardi 18) e rivolta rassegnata (Incisa di Camerana 108). Dimostrazione ulteriore è data dagli spostamenti all'interno di tutto il continente americano, dove intere popolazioni si riversano dalla campagna alla città, congestionando gli spazi urbani.

Il desiderio, poi, funge da molla indispensabile per la realizzazione dei singoli ideali di ricchezza e di felicità; entrambi sono il frutto di una scelta, nata dal contrasto tra la realtà del momento e le aspirazioni / i sogni dell'individuo che in essa vive ed opera. Poiché la vita non basta a sé stessa – da qui la difficoltà ad essere –, il pensiero di ogni uomo è rivolto verso la propria "circostanza": solo in quanto esiste una realtà da affrontare, assume significato la preoccupazione di evitarne gli ostacoli e gli imprevisti, d'individuare i problemi per proporre soluzioni. Inarrestabile è il dialogo con l'Altro, di volta in volta effettuato da particolari punti di vista, da tradizioni culturali che ne costituiscono il passato, o da una individuale idea d'assoluto. Ciò permette di captare la vocazione del singolo, intesa come contrappunto all'inquietudine che si rinnova, oltre ogni certezza ed all'interno di ogni credenza, nella relazione continua con la propria prospettiva.

Precisamente per tali motivi, nello spazio fisicamente diverso da acquisire, si affianca l'idea di realtà "inventata", come accadde a coloro che per primi "emigrarono" nel Nuovo Continente. A questo proposito vale la pena riportare le parole di O'Gorman riguardanti l'"invenzione" dell'America: «el problema de la aparición histórica estaba en considerar ese suceso como el resultado de una invención del pensamiento occidental y ya no como el de un descubrimiento meramente físico [...] una interpretación fundada en una idea previa

¹ «Per emigrazione – termine che deriva dal latino tardo *emigratio-onis* – s'intende in generale, il fenomeno per cui gruppi di essere viventi, uomini inclusi, si spostano verso territori diversi da quelli in cui risiedono, per lo più a causa di un aumento eccessivo della densità della popolazione. In particolare, l'espatrio o spostamento regionale a scopo di lavoro, determinato da un dislivello tra le condizioni economiche esistenti nei vari stati (emigrazione esterna) o nelle varie zone di uno stesso stato (emigrazione interna)» (252).

² «Per emigrazione s'intende l'espatrio a scopo di lavoro e, corrispettivamente, per immigrazione, l'arrivo e lo stabilimento in territorio nazionale di lavoratori stranieri» (259).

³ L'emigrazione coincide con: «Espatrio o spostamento regionale a scopo di miglioramento economico, provocato da un reale o presunto dislivello tra le condizioni di vita esistenti nei vari Stati o nelle varie zone di uno stesso Stato» (899).

acerca de los hechos (a priori)» (17). Detta invenzione è frutto di leggende che trovano fertile terreno nelle antiche credenze, nei miti del passato, riscoperti e incrementati dalla magia dei luoghi, dall'incanto di una natura splendida e insidiosa, comunque coinvolgente. Il Nuovo Mondo, dalla selva lussureggiante e variopinta, non può che essere la Terra promessa, l'Eden immaginato e costruito sulle leggende di El Dorado, delle Sette Città di Civola, delle Amazzoni, dei Giganti, della fonte dell'eterna giovinezza. Al di là dei limiti estetici che la racchiudono, la fantasia ha, infatti, un'evidente funzione cognitiva, di cui la società ricorre a tutti i livelli, da quelli intuitivi a quelli storici. Non a caso Kant (201-202) afferma che la conoscenza percettiva sarebbe impotente senza la sintesi dell'immaginazione.

Al *topos* del viaggio (Leed, Magris), scrittori / trici, ancor più se migranti, ricorrono con frequenza nel corso di tutti i tempi dato che esso si presta a trasformarsi in paradigma, in *exemplum*, orientando il discorso verso i poli della storia e del mito, dell'etica e dell'estetica. In alcuni casi gli autori si limitano a perdersi nel labirinto della propria esistenza, privo d'uniformità argomentativa e di meta concreta, ma con una decisa intenzione autobiografica, espressa in forma diversa, sempre però considerata come «la sommatoria ibrida, incerta e inestricabile» (Tassi 38) tra bugia, finzione e verità. Il percorso nel rifiuto della realtà è permeato di elementi fantastici, vera e propria valvola di sfogo per non essere sopraffatti dalle privazioni e dal peso del lavoro che costituiscono la causa prima di inquietudine e di angoscia. L'invenzione permette di aggrapparsi al gioco di una fantasia-realtà, controllando in tal modo il dolore dell'esistenza e quello del *nostos*, del ritorno a casa. Ma verso quale casa? Verso dove?

Contemporaneamente, viene riscoperto il valore mitopoietico della memoria: nel rimettere in funzione il meccanismo del mito o dei riti che gli corrispondono, il passato diviene "luogo" dei valori perduti. Il loro recupero non tematizzato tende a conferire significato ad un mondo a rischio, esorcizzando la situazione di pericolo culturale. Non è un caso se la maggioranza dei testi rispetta il famoso "patto autobiografico" enunciato da Philippe Lejeune, in quanto l'identità di chi scrive coincide con quella del / la protagonista. Essa è più che mai accentuata dal racconto in prima persona, il quale si snoda secondo un ordine cronologico interrotto da balzi all'indietro per riaffermare una memoria non sempre nitida, nonostante sia pregna di una propria energia. I ricordi riaffiorano alla mente, concatenandosi l'uno all'altro sino a formare un racconto, una storia di vita evocata con grande potenza e con vibrante emozione.

Altri autori ancora, nel ripercorrere la propria esistenza, attraversano molteplici luoghi fisici, conosciuti e sconosciuti, raccontando paesaggi ed avvenimenti ad essi collegati in una riproduzione mimetica importante, capace di "vedere" i vari aspetti della storia: quella individuale di una quotidiana esistenza e quel-

la collettiva di persone che combattono per la libertà, per creare una coscienza storica nazionale. Pertanto, nella ricognizione del proprio vissuto viene messa in atto una sorta di sdoppiamento: l'io autobiografico si fa biografo del personaggio osservato mentre vive la propria realtà che è anche però un'altra vita. La memoria collettiva, nel captare il senso della continuità, acquisisce coscienza del proprio passato e delle fasi principali della storia di una civiltà: nel corso dello sviluppo culturale, essa si arricchisce di motivi nuovi estendendo i propri orizzonti.

Altri scrittori ancora, per pura sete di conoscenza, ligi all'insegnamento dantesco («fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza», vv. 119-120, 143), esplorano sentieri difficili per giungere al conseguimento del sapere trascendente, la vera ragione dell'esistenza umana. Questo aspetto, tuttavia, non è particolarmente evidente nella letteratura migrante, almeno nelle intenzioni dei protagonisti.

Piano del presente numero

Il presente numero della rivista cercherà di approfondire i concetti di mito e di storia palesi nella scrittura di coloro che si spostano da un luogo all'altro all'interno del territorio americano, attraverso due modi di considerare la vita: uno oggettivo e l'altro soggettivo. Il primo si basa sull'osservazione dei fatti storico-sociali situati sullo sfondo dell'agire individuale e sono considerati esclusivamente in tale prospettiva, fin dalla prima legge italiana sull'emigrazione, promulgata nel 1888. Essa sancisce la libertà di emigrare, riconoscendo ad agenti e a sub agenti il diritto di reclutare gli emigranti, senza però prevedere un intervento diretto delle forze governative per la tutela delle persone che espatriano. Queste ultime continuano ad essere prive di assistenza e oggetto di speculazione da parte delle grandi compagnie di navigazione. A nulla valgono le successive leggi (1901, 1913) emanate nel tentativo di porre rimedio ai numerosi problemi, dando garanzie ai lavoratori che, una volta giunti alla meta, continuano ad essere in balia di sé stessi. Da qui la difficoltà di trovare alloggio, posto di lavoro, assicurazione medica, integrazione. Problemi sovente insormontabili, aggravati dall'incomunicabilità, dal peso insopportabile del silenzio, vissuto come assenza di parole dette, ascoltate, ignote e cariche di significato. L'impatto con lo "sconosciuto" è sempre problematico non solo per coloro che, lontano da un mondo di affetti e di consuetudini, provano il profondo dolore del distacco, la perdita del senso di appartenenza e d'identità – resa ancora più dura dalla realtà ostile –, ma anche per coloro che sono costretti a subire un radicale mutamento del proprio vissuto.

In un universo in cui il soggetto ha smarrito ogni valore, a differenza degli emigranti economici, gli esuli politici basano la loro scrittura sulla problematica

tra individuo e il senso dell'azione – soprattutto individuale – denunciando instancabilmente gli orrori delle dittature militari, di ogni forma di repressione e di violenza e trasgredendo le consuete norme del silenzio. La relazione dialettica tra privato e pubblico, in questo caso, fa sì che il *plot* sia costruito su esperienze personali subordinate sempre alle particolarità dello sviluppo storico.

Il secondo modo di considerare la vita, ovvero l'approccio soggettivo, occupa uno spazio maggiore nell'economia dei testi proprio perché lo scopo principale è quello di presentare l'immagine di sé attraverso le molteplici sfaccettature del comportamento e del pensiero, ad iniziare dalla nostalgia cosmica dell'anima che ha perduto la patria per errare in luoghi stranieri, dove trova mezzi di sussistenza, ragione di vita, ma non un senso. Inevitabile la contrapposizione tra vecchio e nuovo mondo, tra due universi paralleli che vivono simultaneamente in una pluralità di presenti, di paesaggi, di situazioni e sono presentati nella loro intrinseca verità e autenticità, con il carico di violenza, di sofferenza, di angoscia, di paura, ma anche d'amore e di speranza nella vita. Ben presto le leggende e i miti a cui gli immigrati si sono aggrappati per non soccombere, si rivelano essere trasfigurazioni fantastiche ed epiche di quanto avvenuto.

Moltissimi sono gli aneddoti che s'inseriscono nella linearità dei ricordi personali per cui il discorso si apre a storie simultanee che affondano lo sguardo sulla vita quotidiana pregna d'insidie, dovute all'incomprensione linguistica, alla destrutturazione di un quadro mentale consolidato per acquisire nuovi usi e costumi, all'avidità della terra. Come il "mostro" di Syria Poletti (1967⁵: 28), il territorio divora i suoi abitanti inghiottendo volti e persino il ricordo delle persone care, rimaste oltreoceano a lottare, con la forza della disperazione e con altrettanta dignità, contro la miseria e la fame. Lentamente affiorano le connessioni dinamiche tra le dimensioni cognitive, affettive ed emozionali della conoscenza, avvicinandosi sempre più alla scoperta di sé, dei propri limiti e delle potenzialità individuali. I giorni trascorsi si ripropongono con il loro bagaglio d'inquietudini, di stenti e di rinunce, non privi di appagamenti e di piccole rivalse che trasformano il "paradiso" dell'infanzia in mito, per "sacralizzare" il passato e per renderlo assoluto. In questo spazio temporale, esso si definisce come categoria culturale e antropologica perché si trasforma in «rivelazione» (272) – secondo l'accezione di Cesare Pavese – di un carattere personale, manifestando contemporaneamente elementi irrazionali e inconsci propri della storia collettiva.

Ciò permette di svelare l'evoluzione di una coscienza compromessa con il mondo, attenta alla ricerca del significato delle proprie azioni, delle relazioni tra i diversi aspetti della realtà e della valutazione delle scelte effettuate. Il ricorso al monologo interiore è particolarmente indicato per penetrare enfaticamente la psicologia dei protagonisti e, in ugual modo, per presentare fatti e avvenimenti

dal punto di vista di uno spettatore esterno, estraneo al diramarsi della trama. Non a caso l'autobiografia, reale o fittizia che sia, oltre ad indicare l'oggettività personale – in quanto il soggetto riesce a collocarsi fuori di sé ed osserva sé stesso come un estraneo –, è anche «testimonianza delle strutture della società, di un tempo storico, di una cultura, di una mentalità, di un processo di formazione» (Certini 443). Entrambi gli elementi si rinforzano grazie alla narrazione.

La nuova realtà, delimitata da spazi cittadini o da ampie estensioni rurali, funge da scenario di storie d'ordinaria migrazione in cui non sempre i protagonisti riescono a dominare la situazione. Quando ciò accade, si assiste ad una vera rinascita, o meglio alla "doppia nascita" cui allude Jung, portando a termine quel percorso teso a illustrare le dinamiche tra privazione e miglioramento, a uscire dalle tenebre della costrizione socio-culturale per giungere alla consapevolezza di sé e alla libertà collettiva.

Conclusioni

All'interno dei molteplici esempi prende consistenza un'immagine in continua evoluzione del migrare in cui emergono valori universali: mito e memoria, natura e cultura, arte e desiderio di comunicare emozioni senza tempo. Un esodo inarrestabile – fisico e mentale – nel labirinto delle geografie italiane e americane in generale, attraverso paesaggi di sogno, di memoria e di speranza, di miti collettivi che si concretizzano nella coscienza delle persone e delle loro antiche credenze. Molte, infatti, sono le leggende che, attraverso il corso dei secoli, hanno rilevato il bisogno nell'uomo di crearsi una realtà fittizia nella quale credere, per trovare una spiegazione ai problemi dell'universo. Sin dall'inizio, l'umanità, priva di nozioni scientifiche, affida alla poesia il compito di informare sull'origine e sulla natura del mondo, attraverso la creazione di favole dense di allegorie e di significati occulti a cui attinge l'intera vita morale e politica delle nazioni. Sono scoperte che caratterizzano la letteratura in sé, la quale tende a recuperare il passato mitico delle origini per assimilarlo alla quotidianità di usi, di costumi e di linguaggi. Inoltre, essa esprime un insieme di relazioni mutabili tra individui interdipendenti, cioè un concetto relazionale e processuale al tempo stesso; ciò permette di superare la contrapposizione tra individuo e società.

Nella presentazione poetica, narrativa e linguistica del mondo che scorre riaffiora una soggettività sempre più consapevole delle proprie radici in grado di determinare l'atto della scrittura intesa quale spazio stesso del pensiero individuale piuttosto che mezzo di espressione. Viene riallacciato il legame con il luogo, spezzato dalla partenza vissuta nella sofferenza della separazione da tutto ciò che ha contribuito a definire l'identità civile individuale. Il testo dà validità al nuovo

patto, rendendo indissolubile il vincolo individuo-circostanza che, nel cogliere l'interiorità di cose e di persone, i loro rapporti, le funzioni, i significati opera un passo importante verso l'integrazione. Tutto ciò fissa una struttura delle interazioni tra gruppi sociali ben connotati nei criteri d'identificazione e di differenza.

Il ricorso alla realtà, esaltata dalle capacità referenziale del linguaggio che offre un collegamento diretto tra lettore e mondo esterno, è evidente, inoltre, nella relazione tra struttura linguistica, diegetica e mimetica come insegna Chatman. Il significato di tali opere sta proprio nel contesto che esse riescono ad attivare, nelle coscienze e nell'energia del confronto con il potenziale semantico altrui. Da qui, la nascita di nuove identità ed appartenenze tese al perseguimento di interessi comuni in grado di sviluppare un sentimento di coesione con il paese raggiunto tanto faticosamente, magari dopo una lunga attraversata dell'oceano, trascinando valige di cartone, piene di sogni e d'illusioni o più poeticamente, come afferma Syria Poletti, «cargadas con poesías, imaginación y memorias» (1990: 2).

In particolare, le esperienze storico-sociali si sono rivelate un fattore determinante nell'orientare la scrittura verso tematiche comuni. Parafrasando Cristina Peri Rossi, possiamo affermare, infatti, che «cualquier libro lleva toda la vida, en la medida en que un libro es un resumen de todas las experiencias que uno ha vivido hasta este momento, de todo lo que ha leído, de todo lo que ha vivido, de sus propias contradicciones: de todo el ser hasta este momento» (s.p.).

Nel percorso di trasformazione da oggetto letterario a soggetto parlante, da strumento dell'uomo a ente storico, gli emigrati hanno intrapreso il proprio viaggio iniziatico, un'esperienza rituale che spezzando la ritmicità quotidiana e proiettandola al di fuori delle convenzioni sociali, offre la possibilità di scoprire i propri limiti e d'interpretare una nuova saggezza. Da ciò si evince che ogni esplorazione, nella duplice valenza di migrazione di idee e di persone, contribuisce in modo determinante a rinvigorire le aspirazioni di libertà e d'indipendenza e a mutare avvenimenti storici e sociali.

Bibliografia citata

- Alighieri, Dante, *Inferno*, in Id., *Divina Commedia*, Firenze, Gaspero Barbera, 1921³: 139-144.
 Bernardi, Ulderico, *Addio patria. Emigrati dal Nord Est*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002.
 Certini, Rossella, "Il metodo autobiografico e la storia dell'educazione", *Studium Educationis*, 2 (2001): 443-450.
 "Emigrazione", in Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione dal Reader's Digest, 1980: 899.
 "Emigrazione", in *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987: 252.
 Chatman, Seymour, *Story and Discourse: Narrative Structure in Fiction and Film*, Ithaca, Cornell, 1983.

- Incisa di Camerana, Ludovico. *Il grande esodo: storia delle emigrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003.
- Jung, Carl Gustav, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in Id. *Opere*, 9*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 2000.
- Kant, Immanuel, *Critica della ragione pura*, Bari, Laterza, 1959.
- Leed, Eric J., *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Lejeune, Philippe, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Magris, Claudio, *Itaca e oltre. I luoghi del ritorno e della fuga attraverso alcuni grandi temi della nostra cultura*, Milano, Garzanti, 1998.
- “Migratorie, correnti”, in *Enciclopedia Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1951: 249-261.
- Polo, Marco e Rustichello da Pisa, *Il Milione o Le Devisement du Monde. Livre des merveilles du monde*, in Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, II, Giunti, Venezia, 1574.
- O' Gorman, Edmundo, *La invención de América*, México, Lecturas Mexicanas, 1984.
- Ortega y Gasset, José, *Meditazioni sulla felicità*, introduzione di Dante Argeri, Milano, Sugarco, 1996.
- Pavese, Cesare, *La letteratura americana ed altri saggi*, Torino, Einaudi, 1990.
- Poletti, Syria, *Gente conmigo*, Buenos Aires, Losada, 1967.
- , *Por el arco iris en zapatillas*, Buenos Aires, Norte, 1990.
- Serafin, Silvana, “Letteratura migrante: Alcune considerazioni per la definizione di un genere letterario”, Numero Speciale *Migrazioni, diaspora, esilio nelle letterature e culture ispanoamericane* della rivista on-line *Altre modernità* (2014): 1-17.
- Tassi, Ivan, *Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Bari, Laterza, 2007.
- Troanes, María Hortensia, “El Límite y la Gracia”, in Id., *El Límite y la Gracia*, Buenos Aires, Vinciguerra, 2019: 23.

Online Source

- Bernabé, Diego, “Intervista a Cristina Peri Rossi”, stazione radio *El Espectador*, (Uruguay 4 de octubre de 1999), trascrizione di Fernando Iglesias: http://red.ilce.edu.mx/sitios/el_oto-no_2014/entrare/escriptoras_hispano01/plcrisperi.htm. (Visitato il 18/3/2020).